

## POLITICA

# Bersani: i progressisti non si chiudono nell'autosufficienza

● **Il leader Pd apprezza la disponibilità di Casini e chiede di accelerare sulla legge elettorale**  
 ● **Positivo l'incontro col Psi, a fine mese tocca ai movimenti e alle associazioni**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

E pensare che solo qualche ora prima Pier Luigi Bersani aveva detto che di elezioni anticipate non se ne parlava e che l'agenda del suo partito per costruire il campo progressista procedeva come previsto: ieri l'incontro con il segretario socialista Riccardo Nencini, le lettere inviate ad associazioni e movimenti (oltre mille) con allegata la Carta d'intenti e gli appuntamenti già fissati per fine agosto. Poi, quell'intervista a Mario Monti sul Wall Street Journal e la frase sullo spread a 1200 se fosse rimasto Berlusconi, la bufera in Parlamento con il Pdl che minaccia di staccare la spina.

Un altro giorno da brivido per la «strana maggioranza» appesa a umori e malumori del Pdl. E allora sarà anche per questo che il segretario Pd non perde tempo, che continua a chiedere di stringere i tempi sulla legge elettorale perché, come ha spiegato anche ieri, non sarà certo il suo partito a provocare il voto anticipato, ma non può garantire per gli altri, quindi è meglio essere pronti.

Intanto Bersani incassa un altro ok, quello dei socialisti, alla Carta d'intenti. «L'incontro con Nencini è andato molto bene - dice - del resto stanno andando bene tutti gli incontri che stiamo avendo. L'obiettivo è un'alleanza larga dello schieramento progressista. Nei nostri incontri dico no al politichismo e mi preoccupo dei dati economici

che anche oggi segnalano un'Italia in recessione e sono convinto che questa recessione avrà effetti anche sull'Europa». Positive, per il leader Pd, anche le parole di Pier Ferdinando Casini che sul *Corriere della sera* di ieri ha spiegato: «Nessuno ci può togliere dalla testa che uno sforzo di risanamento non può essere efficace senza il coinvolgimento attivo di quella metà del Paese che ha un grande insediamento nella società e nel mondo del lavoro».

È vero che il leader centrista ha ribadito la necessità di una grande coalizione per governare la crisi che anche dopo Monti continuerà, ma Bersani guarda al bicchiere mezzo pieno: «Lui è europeista e noi abbiamo bisogno di una linea europeista. Poi, non sempre siamo d'accordo con quel che fa questo governo, ma sull'asse fondamentale di salvare l'Italia, c'è accordo». D'altra parte, continua, «io organizzo il campo dei progressisti. Non sto facendo un'alleanza io, Vendola e Casini. Non intendo che i progressisti, che possono vincere queste elezioni, si chiudano nell'autosufficienza, voglio che stiano aperti e non facciano regali a posizione pericolose, a chi dice "torniamo alla lira" senza sapere che sta dicendo, o a chi dice non paghiamo i debiti». E ogni riferimento a Berlusconi e Grillo è voluto.

## LA TELA DELLE ALLEANZE

E se con Casini il lavoro continua, mentre con Vendola «il discorso è positivo, abbiamo avvicinato le posizioni» su temi concreti dal lavoro ai diritti civili, all'impegno a ricomporre eventuali dissensi secondo la regola del voto di maggioranza nei gruppi parlamentari, con Antonio Di Pietro margini non ce ne sono. «Ha scelto un'altra strada, non è che posso tirarlo... D'altra parte è lui

...

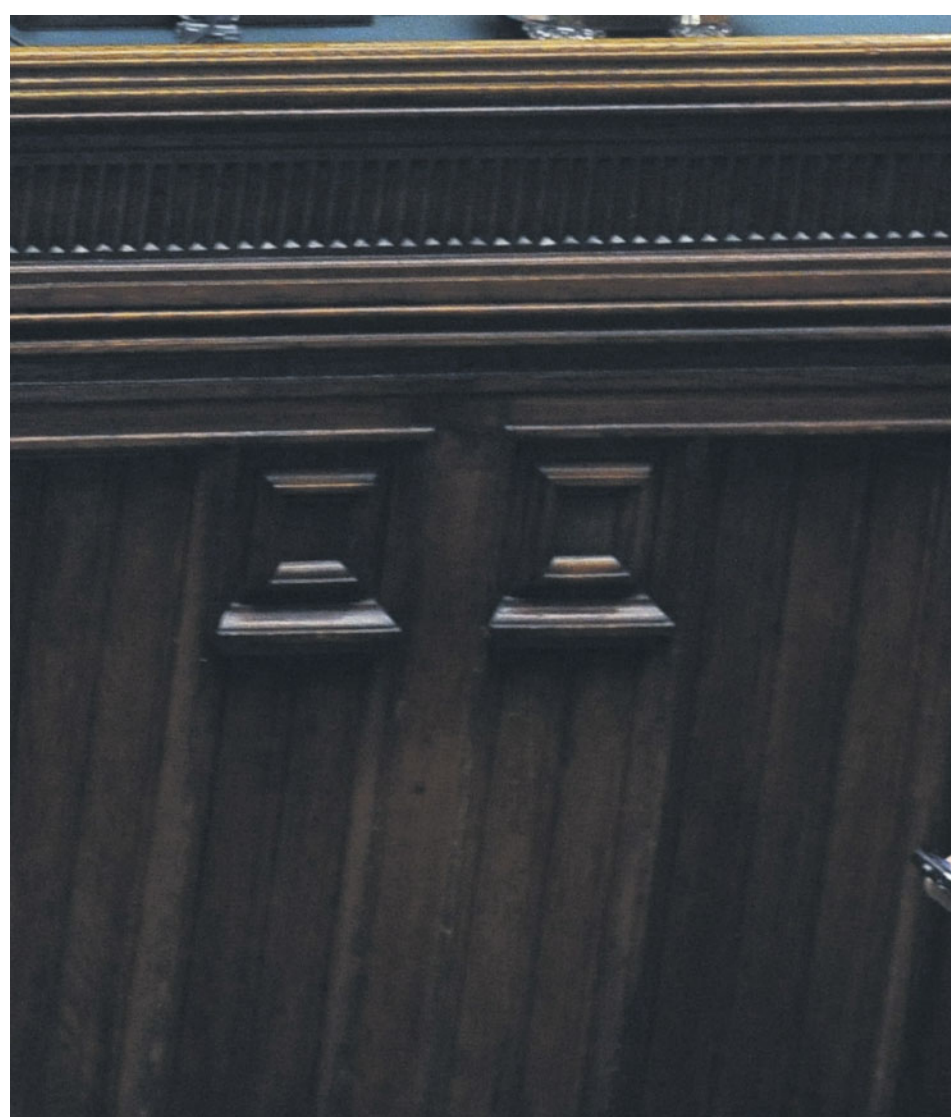
**Il segretario ripete che non sarà certo il Pd a provocare il voto, ma non può garantire per il Pdl**

che mi ha descritto come uno zombie», ricorda Bersani.

A chi gli chiede cosa farebbe se Monti alla fine della legislatura si schierasse con il centrosinistra dice che ammazzerebbe il vitello grasso. Se poi fosse Corrado Passera a fare outing? «Io di vitelli ne ho più di uno...». Ed è l'unica battuta ironica di questa giornata agostana, perché per il resto c'è poco da stare allegri. Le notizie sul Pil, la crisi Italia-Germania per la frase del premier sull'autonomia dei governi rispetto ai Parlamenti sulle politiche Ue, l'incidente diplomatico Monti-Berlusconi... «I dati di oggi sono molto preoccupanti per lo stato dell'economia reale - dice riferendosi a quel meno 2,5% di Pil - credo che balleremo ad agosto e anche a settembre», e comunque fino a quando in Europa non si compiranno passi certi che fermino la speculazione in corso ai danni dell'euro. Ma anche in Italia servono politiche di risanamento, la stessa spending review, che pure il Pd ha votato, ha cose che non vanno, che «dovranno essere riviste, e proporremo a Monti di intervenire già in autunno con la legge di stabilità».

A chi ribadisce che l'agenda di Monti dovrà essere riproposta tal quale dal prossimo governo il segretario democratico sembra rispondere indirettamente: «La piattaforma dei progressisti vuole affrontare in modo diverso la crisi». Parole che sembrano dirette anche a Enrico Letta, secondo cui l'agenda Monti dovrà essere cemento del programma di progressisti e moderati.

Quanto all'irritazione bipartisan provocata in Germania da quella frase sui parlamenti detta da Monti nel corso dell'intervista allo Spiegel, Bersani taglia corto: «Quella frase forse poteva essere detta meglio, ma sospetto che tutta questa indignazione in realtà nasconda un piccolo imbarazzo perché Monti ricorda che la Germania a noi non ha dato un euro, che il fatto che gli spread per noi siano così alti per la Germania è un bel vantaggio e che noi, per solidarietà a Irlanda, Grecia e Portogallo, in proporzione al Pil, abbiamo dato più di qualsiasi altro».



## «L'iniziativa Pd apre una svolta, il Psi c'è»

M.ZE.  
ROMA

«Quella che per molti è una notizia oggi per me e Bersani lo è da tempo: non c'è più una retta, Pd-Sel, ma un triangolo: Pd-Sel-Psi». Riccardo Nencini, segretario dei socialisti, esce dal Nazareno «molto soddisfatto» per l'incontro appena avuto con Bersani. «È durato poco meno di un'ora, a differenza di quello con Vendola, perché gli unici punti su cui ci soffermati erano soltanto due», sottolinea.

**Nencini, su cosa c'è stato bisogno di chiarimenti rispetto alla Carta di Intenti?**

«Intanto ci tengo a dire che l'abbiamo sottoscritta con convinzione. Condividiamo lo stesso obiettivo: mettere insieme la sinistra riformista italiana il cattolicesimo democratico. Così si sono sem-

## L'INTERVISTA

**Riccardo Nencini**

**«Se resta questa la legge elettorale noi staremo con una nostra lista collegata a quella del Pd e al nome del candidato premier espresso dai democratici»**

# Di Pietro, sui decreti l'attacco quotidiano al Quirinale

● **L'ultimo affondo: il Capo dello Stato non lo riconosco più** ● **Sul caso Craxi scoppia la bufera Il figlio Bobo: «L'ex pm usa in modo meschino e pretestuoso le parole di mio padre»**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Ormai non passa giorno senza che Di Pietro non si scagli contro il Quirinale. Archiviata per ora la querelle sulle telefonate di Mancino e sulla trattativa Stato-mafia, lunedì Tonino si era spinto addirittura a riesumare vecchie allusioni di Craxi del 1993 ai rapporti di Napolitano con i rubli di Mosca.

Ieri invece l'occasione è stato il voto di fiducia alla Camera sul decreto «spending review». Nel motivare il suo no, il leader Idv ha citato i quattro messaggi inviati in passato da Giorgio Napolitano alle Camere per contestare il frequente ricorso alla decretazione d'urgenza. «Questo è un provvedimento incostituzionale, non lo dico io, che si dice che offendendo le istituzioni, lo ha detto

uno sconosciuto presidente della Repubblica, sconosciuto perché mi è difficile riconoscerlo nel suo atteggiamento attuale».

Quanto al Craxi rivalutato vent'anni dopo dall'ex pm di Mani Pulite, la citazione fa infuriare i figli. «L'onorevole Di Pietro ha fatto un utilizzo meschino e pretestuoso delle riflessioni fatte da mio padre per una polemica contro il capo dello Stato», spiega Bobo Craxi. «Si conferma un "metodo" che per vent'anni ha consentito a un ex pubblico ministero di stare sulla breccia della politica: ora che la parabola giunge al capolinea, le omissioni d'indagine di un tempo vengono utilizzate per colpire i propri avversari di oggi». «Il presidente Napolitano», aggiunge Craxi, «è stato, per un lungo periodo, tra le personalità politiche italiane che hanno ricercato

una convergenza fra le forze provenienti dalla medesima ispirazione democratica e riformista, certamente non rinnegando i rapporti internazionali del Pci, ma svolgendo una concreta azione di riavvicinamento con il Psi di Craxi». E ora, dice Craxi, è grazie alla «guida ferma e lungimirante del Capo dello Stato» che il sistema politico resta in piedi. Un presidente che «non si lascia intimidire dall'uso politico della giustizia o, addirittura, da una rilettura distorta della storia». Ancora più dura la figlia maggiore Stefania, che parla di «imbecillità di Di Pietro, che usa Craxi per attaccare Napolitano».

Dalla cerchia dei fedelissimi Idv arrivano rinforzi alle parole del Capo. «Non sapevo che ricordare fatti storici e chiedere di fare chiarezza su pagine oscure della nostra storia significasse insultare il presidente della Repubblica», dice il capogruppo al Senato Belisario. E il senatore Pedica aggiunge: «Se quello che dichiara Di Pietro» a proposito di Napolitano «è un assurdo artificio c'è solo una cosa da fare, dimostrare che non è vero». «Di Pietro vada avanti per la sua strada, alle prossime elezioni

i nostri alleati saranno i cittadini», s'infervora la senatrice Patrizia Bugnano.

Una replica documentata alle parole del leader idv arrivano da Stefano Passigli, giurista ed ex senatore Ds (con un trascorso anche nell'Idv come responsabile riforme). «Se nell'interrogatorio di Craxi nel processo Enimont fossero emersi riferimenti all'allora presidente della Camera (Napolitano, ndr) tali da poter fare ipotizzare anche remotamente elementi di rilevanza penale, il pm Di Pietro avrebbe avuto l'obbligo di perseguirli. Di Pietro non lo fece e dunque o ha violato allora da magistrato l'obbligatorietà dell'azione penale sancita dalla Costituzione, o viola oggi l'art. 278 del Codice Penale (offesa all'onore o al prestigio del Presidente della Repubblica) ipotizzando a carico del presidente Napolitano responsabilità inesistenti».

...

**Passigli: o Di Pietro violò allora l'obbligatorietà dell'azione penale o viola oggi il codice penale**

«Se invece i quotidiani attacchi alla presidenza della Repubblica fanno parte di un male indirizzato disegno politico» prosegue Passigli, «vi è da chiedersi come possano ancora militare al fianco di una simile sguaiata e tardiva adesione alla peggiore antipolitica quanti si avvicinarono all'Idv in nome della difesa della legalità e delle istituzioni».

Il tema naturalmente è sul tavolo, come dimostra la crescente insoddisfazione del capogruppo Massimo Donadi, che ha accusato il leader di «scondinzolare» dietro a Grillo. Ma «Tonino» ha deciso non solo di ignorare gli inviti dei dissidenti a una maggiore prudenza, ma di alzare ancora di più i toni.

Probabilmente per spingerli fuori dal partito, e restare padre padrone dell'Idv. Ruolo che, del resto, ha sempre esercitato in questi anni. Talvolta sfidando la logica. Ieri, ad esempio, dopo aver detto che «il Parlamento è asservito a un sginore», Monti, «che sta distruggendo l'economia e lo Stato sociale», ha commentato così le parole del premier: «Spread a 1200? Con Berlusconi saremmo già falliti, quello pensava solo salvarsi dalle patrie galere...».